

KAROL KARP (TORUŃ)

TRAUMA E VIAGGIO.
L'AMORE E GLI STRACCI DEL TEMPO DI ANILDA IBRAHIMI

The aim of the article entitled *Trauma and journey. L'amore e gli stracci del tempo* by Anilda Ibrahim is to investigate the relation between trauma and journey and to determinate their influence on the life of the characters. The analysis shows that the journey lets them distance from the traumatic experiences faced during the last Balkans War. However it is difficult to efface completely the memory of the grievance they had. The trauma blocks them for a long period of time. The analysis is carried out in relation to the theories of scholars such as Martha Nussbaum, Carl von Clausewitz, Judith Herman, Raymond Flannery or Agnieszka Wiedera-Wysoczańska.

KEYWORDS: war, trauma, journey, life, Anilda Ibrahim

Nel panorama letterario italiano contemporaneo un posto rilevante è occupato da un nuovo gruppo di autori, rappresentanti della cosiddetta letteratura della migrazione (A. Gnisci 2003, R. Taddeo 2006, Ch. Mengozzi 2013). Tra loro va indubbiamente annoverata Anilda Ibrahim, una scrittrice di origine albanese che finora ha pubblicato tre romanzi in lingua italiana: *Rosso come una sposa* (2008), *L'amore e gli stracci del tempo* (2009) e *Non c'è dolcezza* (2012), tutti accolti bene dai critici. La sua produzione, intrisa di elementi antropologici estesi a varie sfere della vita, privilegia la tematica esistenziale. Il suo primo romanzo, rinviando espressamente alla provenienza dell'autrice, si concentra sul concetto di cultura e rileva il carattere della condizione dell'individuo all'interno di un gruppo preciso, ossia all'interno della società dell'Albania. Abbiamo dunque a che fare con una prospettiva piuttosto chiusa che concerne un dato ambiente. Al contrario, la prospettiva degli ultimi due romanzi si può definire come universale. Tale apertura converge con una presenza meno intensa, rispetto a *Rosso come una sposa*, del discorso autobiografico.

L'amore e gli stracci del tempo, il romanzo che ci interessa in questa sede, è incentrato su due motivi: quello del trauma e quello del viaggio. I protagonisti principali Zlatan e Ajkuna, divisi dalla guerra del Kosovo, vivono delle esperienze atroci, imbevute di sofferenza e timore, intraprendono un viaggio per abbandonare la realtà penosa e diventare profughi che aspirano al ritrovamento della felicità perduta.

Il presente articolo si concentrerà sull'analisi del legame fra trauma¹ e viaggio per determinare la loro influenza sull'esistenza dei protagonisti.

Nell'opera in esame campeggia la visione dei Balcani squarciati dai nazionalismi². Il terrore della guerra impedisce a due individui che si amano di vivere insieme. Zlatan deve lasciare Ajkuna, la casa, i genitori e seguire un gruppo di soldati serbi capeggiati dal comandante Zvonko. Secondo Joshua Goldstein (2001: 3), andare in guerra a combattere viene sovente visto come prova di virilità. In proposito Carl von Clausewitz (1995: 98) mette in risalto che la virilità, similmente al timore, si presenta come un sentimento, un istinto che mira alla salvezza morale. Zlatan non sente il bisogno di dare prova della propria identità maschile uccidendo altri, al contrario, per lui essere un maschio significa rimanere con le persone che ama, è un giovane innamorato che vorrebbe sprofondarsi nei piaceri della vita. In più, considera ingiusto il motivo per cui scoppia il conflitto, in fin dei conti però è costretto a parteciparvi. Tale obbligo influisce considerevolmente sulla sua psiche e si rivela un'esperienza traumatica, intensificata da situazioni che fronteggia accompagnato da persone prive di scrupoli le quali compiono azioni spregevoli: violano e uccidono con crudeltà, coinvolgendolo nelle loro bestialità. Il protagonista ne soffre, ma non ha scelta: per sopravvivere deve adeguarsi alle esigenze di chi è più forte. Il suo cammino esistenziale è angosciato da immagini imbevute di sangue, di scheletri mai sepolti, di cadaveri in sfacelo, di volti spaventati e desiderosi di vivere.

Zlatan conosce a memoria la scena. Prima i soldi e i gioielli. E se Zvonko è in vena guarda le donne. [...] A volte ci scappa il morto. Anche la morte è una questione di fortuna. In questi casi non si sa se è una fortuna morire o rimanere vivi. [...] Zlatan inizia a tremare. Si avvicina alla macchina del comandante: la donna è sdraiata con i vestiti fatti a pezzi, sul corpo i disegni astratti delle baionette, la faccia piena di ferite, la bocca insanguinata che continua a sussurrare qualcosa. Zlatan capisce che parla dei suoi figli, [...] guarda ancora dentro la macchina: la sua maestra non era poi così diversa da questa donna che supplica di risparmiarne almeno i suoi figli. Morirà qui in mezzo alla polvere. È primavera ormai e il sole brucia. Zlatan pensa al cadavere della donna, con questo caldo diventerà presto una carogna, e spera che qualcuno avrà la pietà di seppellirlo.

(Ibrahimi 2009: 73-75)

Zlatan partecipa a situazioni ripugnanti in cui le persone sono trattate come oggetti. La filosofa americana Martha Nussbaum (2014: 31-32), classificando il fenomeno, individua sette nozioni applicabili ad esso: strumentalità, negazione dell'autonomia, inerzia/passività, fungibilità, violabilità, proprietà, negazione della soggettività, tra cui almeno tre perfettamente riflettono lo status degli individui

¹ Applicando alle nostre analisi il termine trauma seguiremo Anna Branach-Kallas (2014: 11-12) e lo intenderemo sia come sentimento negativo che nasce nell'individuo in seguito a un avvenimento estremamente difficile sia come reazione a tale avvenimento la quale caratterizzano vari disturbi psichici.

² Vale la pena mettere in evidenza che il tema dell'ultima guerra nei Balcani è toccato anche da un'altra scrittrice migrante d'espressione italiana di origine albanese, Elvira Dones (1960), nel romanzo *Piccola guerra perfetta* (2010).

incontrati dal gruppo di Zvonko. Loro, soprattutto le donne, diventano strumenti che servono a soddisfare i bisogni sessuali degli oppressori. Viene negata loro l'autonomia che dovrebbe caratterizzare ogni essere umano, sono "qualcosa che è permesso rompere, fracassare, invadere" (M.C. Nussbaum 2014: 32). I sentimenti che provano non sono presi in considerazione. In Ibrahimì la guerra fa sparire l'immagine dell'interiorità dell'uomo, e privilegia quella della sua fisicità. Brunella Schisa (2014: 7-12), commentando la teoria di Nussbaum, suggerisce che nelle sue riflessioni la studiosa separi espressamente il fisico dallo spirituale: trasformare una persona in oggetto significa avere un atteggiamento preciso verso il suo corpo. Durante la guerra l'individuo viene ridotto a un pezzo di carne (T. Laquer 1990: 14) che, conformemente alla teoria di Julia Kristeva (2007), provoca ripugnanza. Va sottolineato però che esso suscita anche riflessioni, trasmette un messaggio legato alla sofferenza dei morti; diviene dunque, come afferma Elisabeth Grosz (1994, 1995), un codice decifrabile, una mappa da leggere e analizzare. Oltre alla funzione suddetta lo caratterizza un'altra connotazione importante, quella che fa pensare alla fugacità del tempo, alla fragilità della vita, alla piccolezza dell'uomo nei confronti di fenomeni da cui dipende e su cui non riesce a influire. Attraverso l'immagine del corpo viene rilevato come la legge crudele della guerra riduca in polvere i basilari valori umani e costruisca una nuova dimensione: quella della morte, delle sofferenze e umiliazioni. Il corpo si presenta anche come una macchina, un insieme di piccoli meccanismi volti a eseguire certi ordini. Così appare un conflitto profondo, e ciò risulta molto visibile nel caso di Zlatan, tra la corporeità e il mondo interiore dell'essere umano. Il protagonista dispone del proprio corpo, partecipando a eventi atroci, sebbene nella profondità del suo io, li pensi ingiusti e portatori di ripulsione. Il corpo è solo un mezzo che va usato in alcune situazioni per raggiungere gli scopi prefissati, ossia per sopravvivere, ma non riflette la sua interiorità, la quale gli consente di usufruirne fino a un certo punto. Motivato dal giuramento di fedeltà fatto alla fidanzata³, il protagonista non può seguire il comandante Zvonko e stuprare una donna; mette in pericolo la sua vita, fortunatamente viene solamente ferito, comunque si accosta in modo estremo alla morte. Secondo Robert Lifton, tale situazione, indipendentemente dalle circostanze, esercita un impatto considerevole sulla psiche dell'individuo, provoca cambiamenti di natura patologica, compreso il cosiddetto stress traumatico (M. Lis-Turlejska 1998: 24-25). Così ne risultano diversi atteggiamenti, come ad esempio: senso di colpa, paralisi psichica, diffidenza, sospettosità. Alcuni di essi caratterizzeranno indubbiamente il comportamento futuro di Zlatan. Rifiutare di eseguire l'ordine del comandante, oltre a contribuire a intensificare l'esperienza del trauma, riveste anche un altro ruolo nella sua vita, poiché chiude la fase trascorsa nel paese di

³ Mantenere la parola si dimostra come un concetto di prima importanza che costringe a rischiare e fare sacrifici. Va aggiunto che Zlatan, avendo il presentimento di dover lasciare Ajkuna, le promette di ritrovarla e infatti, dopo la separazione, non mira che a raggiungere tale scopo.

origine e apre quella in terra straniera. Quest'ultima è, occorre dirlo, completamente condizionata da un viaggio. Il protagonista giunge in Italia in quanto profugo. Si tratta di uno spostamento forzato, ma al contempo necessario. Recarsi in un altro paese dà la possibilità di distanziarsi dalle sofferenze subite, di sentirsi sicuri, ma non cancella i ricordi dolorosi del passato. L'atto del pensare alla vita vissuta, come rileva la stessa Ibrahim, caratterizza ogni sradicato, anche il protagonista (Ibrahim 2009: 76) che, sebbene si trovi lontano dal trauma della guerra, in una località dove poter cominciare una vita nuova, non riesce a dimenticarlo. Esso riaffiora alla mente in continuazione e non consente di ritornare alla normalità in modo completo. Ne è perfettamente cosciente Ines, la donna che lo aiuta a cercare Ajkuna e con cui vive un'avventura amorosa.

Ines pensa alle volte in cui lui aveva dovuto sparare a qualcuno. Lo aveva fatto di schiena, le aveva detto. Quando Zvonko, l'uomo dei suoi incubi, lo aveva costretto a sparare, lui aveva girato di schiena la vittima e poi aveva sparato. Ecco perché non vuole vederla in faccia mentre si amano. «Vorrei sciogliere la nebbia che copriva le tue battaglie, che tue non erano», pensa lei.

(Ibrahim 2009: 119)

Il trauma iniziato nel momento di lasciare la casa crea un tipo di barriera che impedisce a Zlatan di seguire certi modelli o comportamenti comunemente considerati adeguati. In più, la sua nuova realtà, quella italiana, si rivela ostile e gli provoca un senso di inferiorità. Passati alcuni mesi nel centro di accoglienza a Monte Mario, è costretto a trovare un appartamento dove abitare, e ciò, a causa della sua provenienza, costituisce un ostacolo:

Zlatan va a vedere la casa: non gli piace per niente ma decide di prenderla lo stesso. Almeno finché non ne trova un'altra. [...] L'uomo ride. – Simpatico il nostro ragazzo, dice. Ora che sono in confidenza lo chiama così: «il nostro ragazzo». Prepara il contratto, ma prima della firma ne parla con i condomini.

– Cosa? – urlano sul piede di guerra i settantenni che hanno cacciato il portiere. Il quale forse non è troppo disperato per questa decisione.

– È serbo? Straniero? Nel nostro palazzo? A costo di perdere soldi, lasceremo vuoto l'appartamento! Uno così non ci metterà mai piede!

L'uomo di Tengocasa richiama Zlatan dispiaciuto. – Non ti vogliono... è che a loro non piacciono i neri, hanno detto, vogliono un contratto d'affitto con un bianco! E così che Zlatan viene a sapere di essere nero.

(Ibrahim 2009: 89)

A contatto con una persona di origine straniera gli italiani risultano razzisti pieni di pregiudizi. Essere neri significa non poter vivere insieme ai bianchi, ossia a quelli a cui spettano certi privilegi e che si considerano superiori solo perché sono nati in un luogo più favorevole dalle caratteristiche ben chiare. Ibrahim espressamente accenna al determinismo inerente alla provenienza, il quale accompagna costantemente la vita dell'individuo, mostrandolo in un preciso contesto sociale ed esistenziale. Si tratta di un quadro profondo e complesso inglobante sia la prospettiva di chi viene

considerato “altro” che quella di chi rappresenta il paese ospitante. Gli stranieri, sebbene non lo meritino, sono condannati a essere rifiutati e subire gravi conseguenze che concernono la loro personalità, la loro identità, il modo di essere percepiti dagli altri; gli autoctoni invece sono visti come oppressori.

L'esperienza negativa vissuta da Zlatan durante la ricerca della nuova casa, ossia di un'oasi di pace, il cui possesso è indubbiamente uno dei pilastri della dignità umana, sembra un altro fattore che appesantisce considerevolmente la sua psiche e rende più difficile liberarsi dal trauma. Il medesimo effetto provoca in lui l'umiliazione subita nel campo professionale. Come molti altri immigrati si reca in un luogo stabilito in cui giungono i datori di lavoro per reclutare nuovi dipendenti. Loro non valutano che l'aspetto fisico dei candidati. Ogni tanto, temendo il freddo, non scendono dalle macchine, li scelgono dal finestrino. Zlatan, viste la sua età giovane e la sua forza, viene sempre scelto, ma il carattere dello stesso processo di reclutamento intensifica il sentimento di inferiorità. La sua situazione riflette quella di molti immigrati condannati a vivere esclusi dalla società e turbati da numerosi problemi emersi nel paese ospitante, i quali li paralizzano a contatto con altri e ostacolano il ritorno alla normalità. Infatti Zlatan ha difficoltà nel sentirsi a suo agio durante incontri amichevoli, nel trovare la “posizione giusta”, ossia saper comportarsi adeguatamente alle aspettative altrui.

È il suo primo invito: qualcuno che non sia Ines lo ha invitato a una festa a casa sua. Finalmente non è più «l'amico slavo» di Ines. È diventato «Zlatan il serbo», ha fatto un passo avanti. Ma lui non ha nessuna fretta: per diventare Zlatan e basta c'è tempo. La festa di Laura, una cara amica di Ines, è un raduno rumoroso di gente, musica, fumo. [...] Zlatan non sa come e dove posizionarsi. Gli viene in mente proprio questa espressione, «posizionarsi», che strano. Eppure la trova giusta: è abituato a prendere posizioni, durante la pace e durante la guerra. Bisogna fare la stessa cosa anche a una festa.

(Ibrahimi 2009: 117)

Paradossalmente l'ombra della guerra invade l'interiorità di Zlatan anche in situazioni piacevoli. Un evento tipicamente ludico viene visto da lui proprio nell'ottica delle esperienze negative incontrate nel cammino esistenziale, le quali sono inerenti non solo al trauma e ai disagi di carattere sociale, ma anche alla sua identità nazionale. Il protagonista viene sempre percepito attraverso il prisma della sua provenienza che lo stigmatizza in quanto per gli altri risulta portatrice di connotazioni precise. Zlatan invece preferirebbe cancellare le etichette attribuitegli per non sentirsi rifiutato, umiliato, peggiore nelle più significative zone della vita. Non può contare sull'appoggio dei membri della società che lo ospita e tale aiuto, conformemente alla teoria di Raymond Flannery, avrebbe consentito di attenuare le conseguenze del trauma (R. Flannery 1990: 593-611, J. Herman 1998: 72). Zlatan però sembra avere paura dei contatti con altri, nella profondità del suo mondo interiore non riesce a provare pace, perché, come afferma Judith Herman (1998: 72), l'io dell'individuo non si ricostruisce in modo completo che tramite relazioni

interumane, le quali, nel caso del protagonista, sono molto problematiche. Da ciò risulta che in Italia lui non smette di essere accompagnato dal trauma riportato nel paese d'origine e poi rivissuto attraverso ricordi, eventi, rapporti. Il protagonista si immerge probabilmente non solo in una profonda crisi di personalità, ma tratteggia anche nella sua interiorità la visione di una realtà insensata con cui si identifica. Sul suo stato generale, come visto, influiscono inesorabilmente gli impulsi che vanno dal mondo esteriore. Per percepirlo in modo positivo, ossia credere di nuovo nel suo senso, conformemente al pensiero di Herman (1998: 81), l'individuo che ha vissuto un'esperienza traumatica, deve condividerla con altri. Zlatan, sebbene generalmente sia solitario, trova una vera amica, Ines, grazie alla quale ha finalmente la possibilità di gustare una vita più felice. La donna lo tratta con affetto, crea intorno a sé un'atmosfera singolare e acquista la sua fiducia. Così si può notare un significativo miglioramento del suo stato, incomincia il processo di guarigione, di allontanamento dal trauma, marcato fra l'altro dal cambiamento dell'atteggiamento verso la morte.

Ora il suo corpo al risveglio non sembra più il tronco secco di un albero frustato dalla pioggia. Zlatan ha ripreso a fare cose normali. Perché la vita si trascina con sé come una madre stufa dei tuoi capricci. Come sua mamma lo trascinava sull'erba gattaia per portarlo dentro casa dopo i giochi nel giardino. Ora non vuole più morire. Ha smesso di parlare dei colori che la primavera regala alla pianura che si vedeva dalle sue finestre e dove lui voleva essere sepolto. Non nomina più i rami verdi degli olivi centenari dove avrebbe messo la corda per impiccarsi.

(Ibrahimi 2009: 135)

Zlatan, attraverso il contatto con una persona che gli vuole bene, riesce a far soffocare in sé il desiderio di morire provocato di sicuro da un enorme senso di colpa, il quale caratterizza ognuno che vive un'esperienza traumatica. Il protagonista dimentica lentamente i torti subiti e si apre verso la vita. Inizialmente Ines non è per lui che un'amica, col passare del tempo il suo atteggiamento si trasforma in modo significativo per diventare un vero amore. Un ruolo importante nel rinsaldamento della loro relazione riveste il viaggio a Parigi. Visitare la città, immergersi nella sua atmosfera singolare fanno sì che la coppia sia più legata. Viaggiare consente di riscoprire se stessi, di vedere se stessi in un nuovo contesto, di percepire e comprendere i concetti di cui prima si è stati ignari. Comunque il soggiorno in Francia non cancella completamente il ricordo di Ajkuna e della promessa fatta. L'immagine della donna risulta costantemente presente nella mente di Zlatan, nella sua quotidianità. Costruirsi una nuova vita si dimostra enormemente difficile poiché "il passato ti segue ovunque. Sembra non avere una strategia precisa, sembra non volerti rubare nulla. In apparenza. Ma poi arriva, ti sfiora. Ti avverte: se non è ora, sarà un'altra volta. Ed è per questo che è in buona fede. Quando ti trova, ti guarda con i tuoi stessi occhi" (Ibrahimi 2009: 166).

Un giorno, proprio quando Zlatan intende fidanzarsi con Ines, viene a conoscenza del luogo di residenza di Ajkuna. La volontà di rivederla lo spinge a intraprendere

un lungo viaggio; si reca in Svizzera per realizzare lo scopo su cui finora si è concentrata quasi tutta la sua esistenza, che di nuovo lo porta verso una località sconosciuta. Lo spostamento è accompagnato da un ricco bagaglio di pensieri, dubbi, incertezze. Nella tipologia del viaggio confluiscono dunque due zone: quella materiale e quella spirituale. La sua fine, ossia un concetto fisico, converge con il ritrovamento di Ajkuna, il cui significato si estende soprattutto al mondo interiore di Zlatan che, incontrandola dopo tanti anni, vive uno shock causato dai cambiamenti di cui non si rendeva conto. Sua figlia Sarah frequenta già la scuola, Ajkuna si presenta come una donna matura, curata, abbastanza benestante. Il protagonista percepisce il grande movimento della vita, la quale non è che un flusso. Il tempo modifica la realtà dotandola di nuovi quadri, ogni tanto sorprendenti, imprevedibili. In un certo senso Zlatan rivive il suo passato, ma esso acquisisce un nuovo carattere, completamente diverso da quello che si sarebbe potuto aspettare. Ciò provoca in lui confusione, grande squilibrio di natura psichica, delusione. La realtà che fronteggia, stavolta quella svizzera, pare difficile, ma accettarla si rivela necessario. Giunto in Italia in quanto profugo, il protagonista, come detto, non riesce ad ambientarsi. In Svizzera ha problemi simili che sorprendentemente sono provocati dalle persone a cui pensa di essere legato. A causa della separazione e di certi processi avvenuti col passare del tempo non si sente a suo agio nei loro confronti; non prova più l'amore verso Ajkuna, si immerge invece nei pensieri dei momenti passati con Ines. Abbiamo a che fare con un vero e proprio paradosso. In Italia la sua interiorità è sovente invasa dal ricordo di Ajkuna e del loro amore, in Svizzera, non di rado evoca l'immagine di Ines. L'italiana incarna il suo presente, la kosovara il passato che inesorabilmente influisce sul presente. Prima di giungere in Svizzera, Zlatan non riesce a cancellare il passato e lo intende legare al futuro. Dopo il ritrovamento di Ajkuna esso si dimostra come un'astrazione, un concetto troppo lontano che non svolgerà il ruolo previsto. In fin dei conti lui decide di tornare in Italia per stare con Ines. Il vecchio amore non sopravvive. Sebbene esistano certi elementi che li possono rendere più vicini, i protagonisti si dimostrano troppo lontani per poter godere di felicità. Prima della partenza di Zlatan, Ajkuna gli consente di inoltrarsi nella sua storia, gli racconta delle atrocità di cui è stata testimone e oggetto. Anche lei vive delle esperienze traumatiche, deve assistere a scene cruente e viene violentata più volte. La sua reazione a quanto appena rilevato corrisponde perfettamente a quella presentata da Herman e caratteristica del momento in cui l'individuo riporta un trauma (Herman 1998: 147). Assallita dagli oppressori, non chiede aiuto, da un lato pensa a Zlatan sperando che lui la salvi, dall'altro è cosciente di essere impotente di fronte alla loro forza; risulta completamente abbandonata, come se fosse, riferendosi a Laquer, un pezzo di carne privo di valore e sentimenti umani. Così Ajkuna condivide la sorte di tutte le donne violentate durante la guerra. L'accostamento di Zlatan alla morte relativo al rifiuto di eseguire l'ordine di Zvonko costituisce, come visto, uno dei tanti eventi traumatici in cui il protagonista è coinvolto. Invece lo stupro che subisce Ajkuna segna il momento culminante del suo trauma, il momento più

doloroso della sua vita. Esso è inseparabilmente legato alla carnalità, alla violenza esercitata sul suo corpo umano. Attaccare il corpo, ossia ridurlo al rango di un oggetto, provoca danni irreversibili, disturbi psichici che impediscono all'individuo di vivere appieno. Infatti inizialmente Ajkuna non ha fiducia nelle persone che incontra, prova disamore verso tutto e tutti, non parla molto, non svela il suo passato, sembra immersa in una dimensione lontana dal mondo reale, come se fosse una marionetta destinata alla sconfitta nel campo esistenziale. Tale situazione cambia, in quanto la protagonista, contrariamente a Zlatan, non è costretta ad affrontare problemi di carattere sociale. Le viene offerto un appoggio considerevole, in più trova amici ed è accompagnata da sua figlia. Ciò non le permette di cancellare dalla sua interiorità il trauma in modo completo, ma aiuta ad attenuarne i sintomi. Il processo della sua guarigione segue sicuramente un ritmo più veloce di quello di Zlatan. Quando il protagonista la raggiunge in Svizzera, il lettore ha l'impressione che lei sia guarita. Sul finire del romanzo scopre però una verità amara sul suo stato, una piaga che ha tenuto nascosta a tutti.

Ajkuna continua il suo racconto. Riparte dal momento in cui i paramilitari sono arrivati a casa sua. La morte di suo padre. Lei che viene portata via. [...] La cosa che colpisce Zlatan è il tono: racconta tutto con lo stesso tono di voce. Lui conosce bene questo tipo di racconto [...] -Non voglio sentire più niente, – urla all'improvviso, – conosco questa storia, non è solo la tua, questa è la nostra storia. [...] – Troppo facile, dice lei. – Quando le cose finiscono, tutti dicono questa frase. La nostra storia? [...] No, caro, questa è solo la mia storia. Certo, l'umanità ha bisogno di scrivere la storia, ma dov'era mentre io toccavo l'inferno insieme alle altre ragazze? [...] Perché ti sto raccontando tutto ora? [...] Ti ho aspettato tanto e non era per il nostro amore interrotto. Tu dovevi arrivare perché era con te che volevo mettere al mondo Sarah. [...] Ora sapremo di chi è questa figlia.

(Ibrahimi 2009: 247-248)

Ajkuna non è sicura di chi sia il padre di sua figlia. Il trauma che vive durante la guerra accompagna dunque costantemente la sua psiche ed è indubbiamente condizionato dalla figura di Sarah⁴.

L'aspetto esteriore di Ajkuna, le iniziative in cui si impegna per migliorare le condizioni di vita, da un lato, rilevano lo sforzo di staccarsi dal trauma, costituiscono i sintomi del miglioramento del suo stato, dall'altro, vista la prospettiva del lettore e di altri protagonisti del romanzo, lo sembrano offuscare. Ajkuna apparentemente si costruisce una vita felice, ma nella profondità del suo "io" di sicuro si sente smarrita e paralizzata dal ricordo dello stupro. Ciò si percepisce soprattutto attraverso la

⁴ Vale la pena aggiungere che un motivo simile, ossia la presenza di un bambino la quale evoca di continuo una situazione problematica, si può rintracciare nell'ultimo romanzo di Ibrahimi *Non c'è dolcezza*. L'esistenza di Eleni, la madre adottiva di Arlind, caratterizza una grande paura. Il ragazzo le viene affidato dalla sua amica del cuore, Lila. Eleni incessantemente ricorda di non essere la madre biologica di Arlind e teme di perderlo. L'interiorità della protagonista, come quella di Ajkuna, è invasa da un pensiero penoso del passato, risuscitato dall'immagine del bambino. In fin dei conti Arlind scopre la verità, lascia Eleni e contribuisce all'intensificazione della sua tristezza.

manca di relazioni amorose. Sebbene passino molti anni dalla fine della guerra, la protagonista, non riesce a stabilirne nessuna. Tale atteggiamento, conformemente a quanto afferma Maja Lis-Turlejska (1998: 128), è relativo al trauma. Ajkuna non è in grado di innamorarsi, evita l'affetto altrui. Agnieszka Widera-Wysoczańska (2011: 108-109), riferendosi alle sue ricerche nel campo della psicologia, evidenzia che le persone le quali hanno subito un'aggressione sessuale dichiarano di avere difficoltà nello stringere rapporti intimi. Va aggiunto però che su tale barriera creatasi nella psiche della protagonista influisce anche la promessa fatta da Zlatan. Ajkuna vive in attesa dell'uomo di cui si è innamorata da adolescente e si concentra sulla propria carriera. Della possibilità della sua guarigione completa non si potrà parlare che nel momento in cui verrà scacciato il dubbio che la tormenta. Zlatan si sottopone a un'analisi medica per attestare la paternità. Arrivato il risultato, Ajkuna emette un sospiro di sollievo in quanto, dopo tanto tempo, può finalmente sentirsi in grado di eliminare dalla memoria la tragedia vissuta. La presenza di Sarah non susciterà più angoscia (S. Freud 1927: 166-167, M. Mauceri 2013: 196), ma sarà per sempre legata al dolce ricordo del primo grande amore. Sul finire del romanzo il lettore si accorge che il sentimento nato fra i protagonisti principali non farà parte che del loro passato comune. Il futuro vedrà sicuramente lo sviluppo della relazione di Zlatan e Ines. L'uomo, come detto, decide di ritornare in Italia⁵. Sulla sua decisione⁶ influiscono le informazioni mandategli da suo padre Miloš; un giorno riceve una lettera con delle foto. Con sua sorpresa in esse riconosce il genitore e Ines che stringe il figlio appena nato. È la seconda volta che il protagonista non assiste alla venuta al mondo del suo bambino. Ciò lo affligge, suscita il sentimento di impotenza, di piccolezza nei confronti dei meccanismi della vita, contemporaneamente lui prova una profonda compassione verso Ines. È stata sola in un paese straniero, in una situazione difficile, non potendo contare che sull'aiuto di Miloš. Ignorando le difficoltà inerenti al suo stato, la donna intraprende un lungo viaggio alla scoperta delle radici del padre del figlio che porta in grembo. Inoltrandosi nel passato di Zlatan, nella sua dimensione fisica e spirituale, evocata attraverso i luoghi della giovinezza, incoscientemente⁷ spera di poter sprofondarsi nella sua interiorità. Ines aspira a conoscerlo completamente, intende dunque accostarsi al periodo della sua vita di cui non è potuta diventare una parte integrante. Il presente e il futuro della donna, attraverso la figura del figlio e la dichiarazione d'amore ottenuta da

⁵ Ciò si può dedurre dall'ultimo capitolo dell'opera nel quale Sarah giunge in Italia per incontrare il padre e la sua famiglia. Zlatan decide di essere accanto al piccolo figlio Marco e dichiara di non essere più innamorato di Ajkuna. La separazione, come sottolinea, è durata troppo a lungo e ha soffocato il loro amore.

⁶ Prima di partire per la Svizzera alla ricerca di Ajkuna, Zlatan afferma esplicitamente di amare Ines. Si sente però obbligato a mantenere la promessa, a chiudere una tappa problematica del suo passato per essere libero, ossia per poter aprirsi appieno verso il futuro.

⁷ Presentatasi davanti a Miloš, la protagonista non riesce a precisare il motivo del suo arrivo. Dichiarò solamente di voler venire nei Balcani, in quanto stimolata dai racconti di Zlatan che le consentono di conoscere Miloš e sua moglie Slavica.

Zlatan, la legano a lui, ma per essere presente in tutta la vita del protagonista non le resta che esplorarne il passato, e per realizzarlo deve viaggiare. Il viaggio ha un profondo significato esistenziale. Va messo in evidenza che può essere visto anche come espressione del bisogno interiore di Ines di recarsi altrove per non pensare più alla sua condizione, quella di una donna incinta, abbandonata dall'uomo della sua vita. La decisione di Zlatan, comprese l'insicurezza e l'angoscia che suscita in lei, sicuramente esercita un impatto negativo sulla sua psiche ed è possibile che la protagonista viva un tipo di trauma. Il viaggio, sia nella sua dimensione fisica che mentale, si dimostra come un riflesso incondizionato di chi affronta una situazione difficile. La nuova realtà in cui giunge Ines, ossia quella che esprime il passato di un serbo di cui si è innamorata, fa probabilmente sì che possa staccarsi dal ricordo di essere sola e solitaria.

Riassumendo, nel quadro tratteggiato da Ibrahimi ne *L'amore e gli stracci del tempo* campeggia il legame fra trauma e viaggio, due motivi che costituiscono il perno della strategia narrativa adottata dalla scrittrice. La loro tipologia, sia nel caso di Zlatan che in quello di Ajkuna, riflette il medesimo modello. Le esperienze traumatiche, provocate dal terrore della guerra, precedono il viaggio verso un nuovo mondo, quello occidentale dove i protagonisti sono sottoposti a un lungo processo di guarigione che si conclude con risultati promettenti.

L'azione del viaggiare appare come l'unico mezzo per poter ricominciare a seguire appieno il naturale ritmo della vita, per costruire un nuovo spazio esistenziale e combattere il dolore provato. Giunti in Occidente però i protagonisti si presentano come degli individui inetti, coinvolti in una specie di lotta con se stessi, con il ricordo delle atrocità sperimentate. Sulla loro presenza nell'animo di Ajkuna influisce, come detto, la figura di sua figlia. Zlatan invece soffre per i problemi di natura sociale fronteggiati, visto il suo status, nel paese ospitante, per i limiti che lo riguardano, compresa la promessa che fa da adolescente. Accingendosi a liberarsi dal trauma è necessario intraprendere un viaggio non solo fisico ma anche mentale, inteso come lo sforzo di fare i conti con il proprio passato. Il viaggio fisico diventa una vera e propria fuga dal trauma, quello metafisico ha un carattere opposto in quanto significa un accostamento alle esperienze traumatiche e ciò paradossalmente consente di aspirare a una libertà completa in futuro.

BIBLIOGRAFIA

- BRANACH-KALLAS, A. (2014): *Uraz przetrwania. Trauma i polemica z mitem pierwszej wojny światowej w powieści kanadyjskiej*, Wydawnictwo Uniwersytetu Mikołaja Kopernika, Toruń.
- DONES, E. (2011): *Piccola guerra perfetta*, Einaudi, Torino.
- FLANNERY, R. B. (1990): "Social support and Psychological Trauma: A Methodological Review", *Journal of traumatic stress* 3, 593-611.

- FREUD, S. (1927): *Hemmung, Symptom und Angst*, Internationaler Psychoanalytischer Verlag, Leipzig, Wien, Zurich.
- Gnisci, A. (2003): *Creolizzare l'Europa*, Meltemi, Roma.
- Goldstein, J. S. (2001): *War and Gender: How Gender Shapes the War System and Vice-Versa*, Cambridge University Press, Cambridge, New York.
- Grosz, E. (1995): *Space, Time and Perversion*, Routledge, New York.
- Grosz, E. (1994): *Volatile Bodies: Toward a Corporeal Feminism*, Indiana UP, Bloomington and Indianapolis.
- Herman, J. L. (1998): *Przemoc. Uraz psychiczny i powrót do równowagi*, Gdańskie Wydawnictwo Psychologiczne, Gdańsk.
- IBRAHIMI, A. (2012): *Non c'è dolcezza*, Einaudi, Torino.
- IBRAHIMI, A. (2009): *L'amore e gli stracci del tempo*, Einaudi, Torino.
- IBRAHIMI, A. (2008): *Rosso come una sposa*, Einaudi, Torino.
- Kristeva, J. (2007): *Czarne słońce. Depresja i melancholia*, Universitas, Kraków.
- LAQUER, T. (1990): *Making sex. Body and Gender from Greeks to Freud*, Harvard University Press, Cambridge & London.
- LIS-TURLEJSKA, M. (1998): *Traumatyczny stress. Koncepcje i badania*, Wydawnictwo Instytutu Psychologii PAN, Warszawa.
- MAUCERI, M. A. (2013): "Variazioni sul tema dello sguardo nei romanzi d'esordio di Dones e Kubati", in: BOND E./ COMBERIATI D., *Il confine liquido. Rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania*, Nardò.
- MENGOZZI, CH. (2013): *Narrazioni contese. Vent'anni di scritture italiane della migrazione*, Carocci, Roma.
- NUSSBAUM, M. C. (2014): *Persona oggetto*, Erickson, Trento.
- TADDEO, R. (2006): *Letteratura nascente. Letteratura italiana della migrazione. Autori e poetiche*, Raccolto, Milano.
- SCHISA, B. (2014): "Presentazione all'edizione italiana", in: NUSSBAUM M. C., *Persona oggetto*, Trento.
- VON CLAUSEWITZ, C. (1995): *O wojnie*, Test, Lublin.
- WIDERA-WYSOCZAŃSKA, A. (2011): "PTSD «proste» i «złożone» jako konsekwencje zdarzeń traumatycznych u osób dorosłych", in: WIDERA-WYSOCZAŃSKA A. / KUCZYŃSKA A. (ed.), *Interpersonalna trauma. Mechanizmy i konsekwencje*, Warszawa.